

Milanese di origini armene, ha sempre amato appassionatamente la pittura pur svolgendo l'attività di psicoterapeuta. Ha seguito studi presso A. Gorlini e F. Spazzi, formandosi dunque a bottega. Ha esposto ripetutamente a Milano e in altre città d'Italia, ed è ben nota per questa attività espositiva.

### *La pergola*

Un giardino è appena suggerito nel suo caldo settembre da due grappoli di una pergola. Sono sufficienti però a far avvertire uno spazio, un riparo, forse anche un colloquio. Si tratta di una pittura serena, sottolineata dalla prontezza e freschezza della tecnica all'acquarello. Ben si colloca, il tema, in equilibrio tra un certo linguaggio figurativo, narrativo e contemplativo, proprio della tradizione armena, ed un filone, non meno evidente ed importante, della pittura milanese contemporanea.

*dt*



SUSANNA KUCIUKIAN

Nata a Torino, va a lavorare a sedici anni alla Lenci, allora in piena espansione, come decoratrice di ceramica. Firma le ceramiche decorate da lei con la sigla LE. Tale lavoro pur gratificante non appaga pienamente il suo forte bisogno creativo, che la spinge ad aprire un suo laboratorio artigianale, ove può esporre anche i propri quadri, oltre che ceramiche progettate da lei o da Mario Mesini. Negli anni '60 torna poi a lavorare alla ViBi, altra fabbrica di ceramiche artistiche, ed apre una bottega d'arte a Bussana Vecchia. Muore dopo una malattia particolarmente lunga e penosa nel 1992, nel piccolo studio di corso Vittorio Emanuele 24.

*Rose azzurre nel borgo antico*

Nel suo percorso non facile d'artista, Elsa Lagorio tenne per un certo periodo studio a Bussana Vecchia, nella colonia di artisti cofondata da Clizia per rilanciare lo storico borgo abbandonato dopo un terremoto. In quel tempo la pittrice produsse ceramiche, gioielli e dipinti, che con molta frequenza si sviluppano sui toni del rosa e dell'azzurro, quasi in modo da poter utilizzare questa gamma cromatica in senso cronologico. Sebbene la vita le avesse opposto continue difficoltà, la sua pittura fu serena perché interpretata come dono agli altri di qualcosa di bello e prezioso da condividere,



anche quando fosse il racconto di drammi personali: per questo le rose azzurre di questo giardino interiore si aprono sullo sfondo del borgo ligure, piccolo paradiso privato, intatto dalle sofferenze, rifugio felice che fino all'ultimo inseguì come conforto e speranza.  
dt

Valsusina, molto legata alla sua terra, si è formata a Torino con l'iter consueto, liceo e poi Accademia Albertina con grandi maestri, come Morbelli, Sicbaldi, Quaglino, Calandri, Franco, apprendendo così tecniche molteplici e raffinate, con l'olio, con l'acquarello e con l'incisione in tutte le sue più complesse varianti. In seguito ha raffinato ancora le proprie abilità con corsi internazionali, a Urbino, a Venezia e altrove. Suoi dipinti di argomento sacro o civile sono collocati in luoghi di culto e in sedi di enti pubblici; ha esposto con successo in Italia e all'Estero.

*Quel faggio rosso alla Tesoriera*

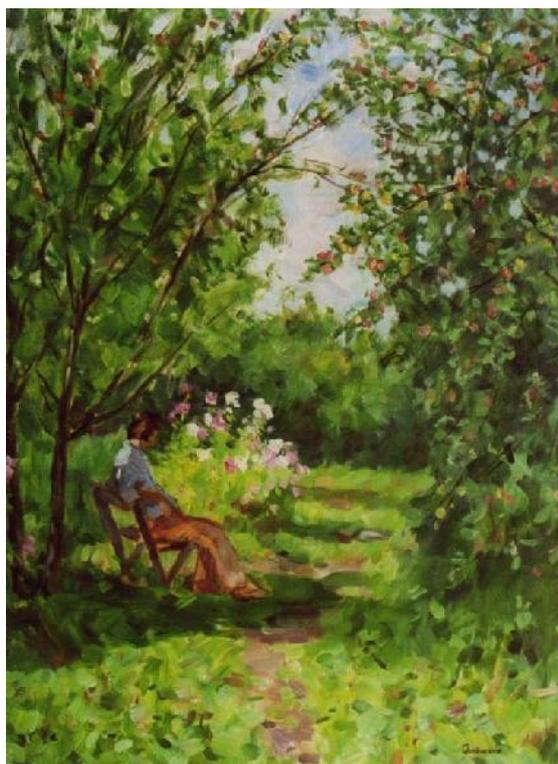
Il luogo raffigurato nel dipinto è uno dei più conosciuti parchi storici di Torino, quello della Tesoriera. Il grande faggio che lo abita è un segno forte di presenza non solo storica. Nel suo silenzio l'albero rappresenta una vita apparentemente misteriosa, presente e consapevole e venuta di lontano. San Bernardo di Chiaravalle ebbe a scrivere che gli alberi e le pietre possono insegnarci cose che nessun maestro potrà mai farci apprendere. E' proprio questo sentore misterioso, unito al tema della soglia, che il quadro ritrae e che trasmette allo spettatore. dt



Nato in una famiglia operaia, avendo studiato all'Istituto Superiore d'Arte di Rostov, nel 1940 viene arruolato nell'Armata Rossa e va in guerra. Appena terminato il conflitto è insegnante all'Istituto Artistico e dai primi anni Cinquanta è ammesso come membro dell'Unione Artisti di Leningrado; farà parte in seguito di altre commissioni dell'ESF. Nel 1983 gli è conferita la laurea in seguito a una relazione sul ruolo del pittore loganson nello sviluppo del quadro a tema in Unione Sovietica.

*Sergej in giardino*

Con questo omaggio torinese si intende anche onorare il Maestro, ma in particolare allargare lo sguardo al settore orientale d'Europa, nel quale antica tradizione e lezione dell'Impressionismo e del Postimpressionismo paiono convivere e anzi dar interessanti frutti. Ringraziamo la Galleria Pirra di Torino per la disponibilità mostrata nel prestare l'opera e fornire i materiali necessari. Appunto di aura impressionistica è l'opera in mostra, che ritrae un momento di vita comune, un giovane seduto in giardino, un giardino nella fioritura estiva, nel quale il vigore straripante della vegetazione pare avere maggior interesse che una ordinata visione dove *tutto è a posto*. E' da sottolineare la tecnica a larghe pennellate e a tocchi materici di colore, che i Maestri dell'ultimo quarto dell'Ottocento hanno messo a punto e che resta sostanzialmente lo stile della pittura "tradizionale" - mentre nella seconda metà dell'Ottocento era in qualche modo "avanguardia" - nei confronti dei movimenti "di rottura" che presentano ardite sperimentazioni tecniche e di contenuto. *fdc*



Nato ad Albenga, compie un regolare *cursus* di studi a Torino: all'Albertina ha Maestri del livello di Francesco Franco e Mario Calandri. Ha iniziato molto giovane la carriera espositiva a metà degli anni Sessanta. Ha operato anche nel campo dell'illustrazione per grandi case editrici ed è illustre anche nel campo della stampa incisa. Le sue opere rigorose dal punto di vista dell'impianto e del disegno, sono caratterizzate da una particolare impaginazione inerente la percezione fisica dell'oggetto elaborata in immagine secondo un procedimento di progressivo dissolvimento e traduzione in realtà psicologica e memoriale, individuale e collettiva, per cui attorno ad un particolare definito e illuminato in modo netto, si sviluppa una sorta di dissolvenza che rinvia ad altre dimensioni.

*Quella pianta ha troppo caldo, questa troppo fresco; troppa luce, troppa ombra, troppo umido, troppo secco...* (G. Leopardi, *Zibaldone*)

Questo modo di procedere è quanto mai adatto ad esprimere la sensazione di *souffrance* universale che il Leopardi esprime in una celebre pagina dello *Zibaldone* nella quale un parco pubblico, sia pur dall'aspetto vitale e rigoglioso, è analizzato nella sofferenza cui sono esposte singole piante, tormentate dagli animali, cui rinvia qui il grosso *lupo*, calpestate, esposte alle avversità climatiche: una impietosa analisi che procede secondo un acuirsi della visione, che dal generale indistinto si concentra nel particolare. *fdc*



Nata ad Alessandria, studia a Torino presso il Liceo artistico e poi all'Accademia Albertina, dove è compagna di corso di Jean Louis Mattana, con il quale costruisce un rapporto affettivo ed artistico che sarà vivo ed efficace per tutta la vita. Se tuttavia il legame matrimoniale comporta letture comuni ed esperienze tecniche comuni (ad esempio, ceramiche, smalti...) non avrà mai l'esito di una uniformazione tra i due artisti. La Maestri si esprime di preferenza in una sorta di post-espressionismo, che comprende un fondo di ritorno al classico, ma una sottolineatura della forza e anche talora della violenza del segno espressionista. La Maestri lavora alacremente per tutta la vita, avendo studio a Torino, ad Alessandria, a Noli, e anche nel Gargano e in Alsazia; si spegne prematuramente a Torino nel 1986.

*Le viole*

Un dipinto più sereno, rispetto alla dolente contemplazione della sofferenza e della solitudine che caratterizzano l'opera della Maestri: la viola si affaccia in primo piano - una presenza - ma dietro ci sono altri fiori di un giallo vivo, quasi solare, un fragile dialogo si instaura per un attimo, pare instaurarsi anche con lo spettatore, come un'offerta. Come giardino, certo, questo è un giardino minimo, pochi centimetri



quadrati: ma è proprio tale esiguità che consente di contemplare dialoghi e silenzi degli uomini, riflessi nell'equilibrio (o nell'attimo) dell'infinitamente piccolo, come nel ritmo infinito dell'universo.

*dt*

Di origini francesi, ma nata a Torino, in questa città frequenta il Liceo artistico sotto la guida dei professori Ponte Corvo e Preverino. Le esposizioni personali, non numerose, sono però avvenute in sedi prestigiosissime in Italia e all'estero. Accanto all'attività pittorica, privilegia la progettazione di bellissimi gioielli d'arte in materiali preziosi e semipreziosi.

### *Il labirinto*

Tra i giardini, una delle forme più iniziatiche e dense di significato sono i labirinti. Struttura matematica elaborata, il percorso di soluzione complessa rappresenta un cammino interiore, mentale e spirituale: la sfera che qui completa l'immagine allude ad una ricerca di perfezione metafisica poiché la sfera appunto rappresenta Dio. In raffigurazioni classiche, ma anche in immagini del Novecento, al centro del labirinto, secondo il mito classico, c'è il Minotauro, la nostra parte oscura e irrazionale, che deve essere domata e vinta per giungere alla verità dei valori dello spirito. Il lavoro esposto esprime questa ricerca con raffinata delicatezza, senza dramma ma con intensa essenzialità.

dt



Torinese, fu allievo di maestri molto illustri, da Giani a Lidio Aimone a Tosalli. Si formò nella pittura compiendo contemporaneamente studi regolari che lo portarono alla laurea in Scienze Economiche e che gli consentirono di essere arruolato non come soldato semplice, ma come ufficiale, adibito in particolare ai rilevamenti sul territorio che potessero esser utili o necessari alle operazioni tattiche. Al suo ritorno alla vita civile, tornò all'impiego in banca nel settore amministrativo e con questo incarico ricevette il mandato per le perizie e l'acquisizione di opere d'arte per conto dell'Istituto, talora anche con la possibilità di assolvere a necessità reali di artisti di livello, ma meno fortunati. Nell'ambito dei circoli di cultura piemontesi fu molto noto per l'impegno come socio e come artista: le sue opere meritavano recensioni di Rovere, di Pacotto, di Frusta che gli furono amici e compagni di percorso culturale. Quasi esclusivamente paesista - ma ottimi dipinti eseguì di nature morte, di animali colti allo stato selvatico nel loro ambiente, soggetto delle ceramiche dell'amico Felice Tosalli - espresse con grande efficacia e aggiornata all'epoca in cui visse, la tendenza che la sua generazione aveva acquisito come riflesso ancora forte della lezione fontanesiana. Morì a Torino nel 1983.

#### *Sul Garda*

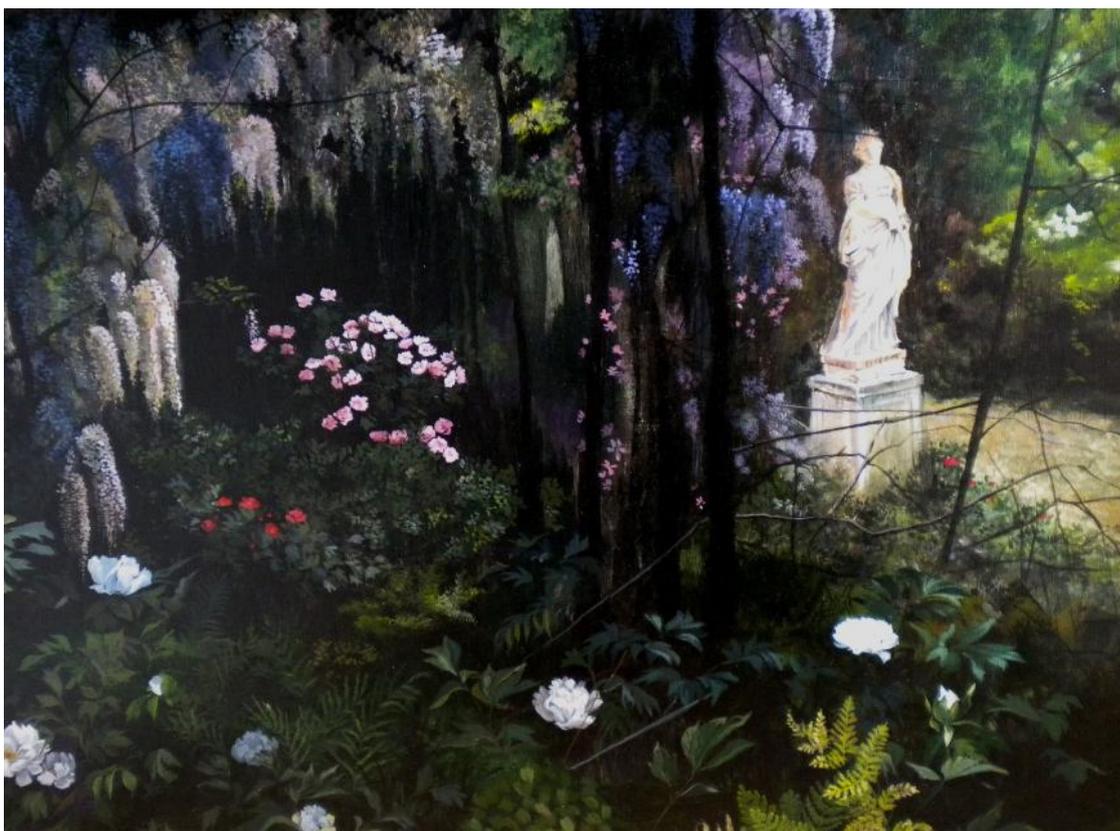
I due oli su tavola, scelti col nipote ed erede dott. Giorgio fra l'opera diligentemente catalogata dello zio artista, rimandano allo spirito di fondo del soggetto proposto, il concetto di *giardino* come luogo della Natura, ma di una natura non selvaggia e spontanea, bensì "abitata" dall'Uomo che ne piega la naturale vigoria al disegno della propria mente, riflesso della mente del Creatore e per Suo stesso incarico, come si dice in *Genesi*. In uno dei dipinti non a caso compare uno scorcio di chiesa vittoniana, di cui gli alberi costituiscono il viale e delimitano il sagrato, nell'altro è ritratta una campagna coltivata e rigogliosa, tenuta della cascina che sorge sul colle sullo sfondo. La visione chiara, pacata, profondamente lirica espressa dalla pittura del Mantovani, qui e in generale, può essere considerata fra l'altro versante figurativo di tanta poesia piemontese, soprattutto in parlata locale, pubblicata da alcuni dei circoli culturali, di cui egli era esponente, vivacissimi sino agli anni Settanta-Ottanta del XX secolo ed anche oggi in attività: dimensione che costituisce "un giardino" nel quale lo spirito può ritirarsi fra le tensioni e le banalità delle cose quotidiane. *fdc*



Maria Grazia Magliocca Parenti, torinese, si volge precocemente all'arte, non solo con la frequenza al Liceo artistico, ma anche interessandosi di *design* e di figurino, settore questo in cui ottiene anche lusinghiere affermazioni. La sua indole ricercatrice e inquieta la porta ad accostarsi a maestri dalle personalità alquanto diverse, da Evangelina Alciati, da cui carpisce molti segreti della pittura ad olio e del disegno, a Golia, Eugenio Colmo, da cui apprende invece la sintesi fulminea del segno e del tratto, il gusto per l'ironia, l'uso degli inchiostri, che farà suo soprattutto con grafica e monotipi. Dopo altre esperienze, molto diverse fra loro, negli anni recenti si volge alla pittura di giardini, come luoghi di una natura riconciliata in un'armonia superiore.

### *Il giardino di Euterpe*

In un giardino storico, descritto con la precisa e raffinata pittura che la contraddistingue, da un lato, in un ritmo matematicamente e geometricamente perfetto, si leva la statua della musa. Benché Euterpe abbia, perché una fra nove, una caratterizzazione come musa della poesia lirica e della musica, qui aduna in sé in certo qual modo l'intera essenza dell'arte e dell'armonia, che si sublima nella natura ricomposta del giardino. Per un lungo periodo della sua vita e della sua arte Marazia ha trovato nella pittura di giardini ma anche nell'arte topiaria una risposta al bisogno di equilibrio e di armonia interiore che deve riconciliare ogni uomo con il mondo e la natura e anche con l'invisibile forza che governa la vita nell'universo. *dt*



Pinerolese, formato all'Accademia Albertina nei primi anni Sessanta, è apprezzato pittore di chiare, luminose, lineari vedute/visioni di angoli della città, di particolari di edifici e paesaggi, "solari" nell'immediatezza apparente della esecuzione e per la gamma di tonalità impiegate, molto studiate nel taglio, nel gioco delle linee, sempre nette, mai drammaticamente incrociate. Occorre sottolineare l'intensa attività svolta come ordinatore dei due musei d'arte pinerolesi, la Civica Raccolta d'Arte di Palazzo Vittone e il Museo Diocesano, preesistenti, ma sua "creatura" per quanto riguarda la riorganizzazione e la valorizzazione come sede delle raccolte permanenti e di importanti esposizioni documentate da preziosi quaderni-catalogo volti al recupero dell'inedito a molte delle quali chi scrive e D. Taverna hanno collaborato. Le biennali d'arte sacra come le mostre di Palazzo Vittone hanno visto la partecipazione di alcuni dei più bei nomi dell'arte nazionale e internazionale, fra i quali ricordiamo Bistolfi, Manzù, Bodini, De Amicis, Cherchi, Taverna, Alloati e vari altri.

*Poesia del cascinale*

L'opera esposta, che emerge chiara dal nero del foglio, rimanda ad una realtà rurale ormai scomparsa (vuota è la porta, nera è l'ombra che si vede al di là dell'inferriata), un'immagine quasi senza spessore, ma luminosa, nitida, in cui il "giardino" è costituito dalla serie di vasi con piante ordinarie, ma festose nei loro colori, un vero e proprio "canto" in quella realtà che evoca fatiche e il nero di qualche dolore.

*fdc*



Torinese, diplomato all'Accademia Albertina, nel 1941 si iscrisse alla facoltà di Architettura a Torino. Molto presto, si impiegò come *designer* alla Pininfarina, dove ricoprì ruoli importanti. Già durante la seconda guerra mondiale espose sue opere al Circolo degli Artisti e alla Promotrice, mentre nel 1952 tenne la prima di ben trentatre sue personali alla Bussola. Il suo successo espositivo ed artistico crebbe poi via via estendendosi anche ad ambito internazionale. Morì a Torino nel 2001, poco dopo che una grande mostra gli era stata dedicata a Piemonte Artistico e Culturale.

#### *Rose a Riva*

Riva presso Chieri è per Martinengo il luogo del riposo, della campagna e del giardino. E' dalla sua casa di Riva che ama spiare le forme diverse della natura nelle diverse stagioni, il fiorire come l'ammantarsi di neve o di foglie nei diversi mesi dell'anno. Per questo l'esplosione dei rossi cupi del quadro, nel suo consueto fare pittorico fortemente espressionistico, non è solo il "ritratto" di un mazzo di fiori, ma una precisa determinazione di tempo e di vita: il maggio, a Riva, al tempo della fioritura delle rose. Rose peraltro simbolo millenario della caducità delle cose umane, tanto che negli antichi giardini, iniziatici o meno, non mancava mai un più o meno pittoresco orologio, monito della morte che incalza. "Tu éres, tiempo, el que te quedas, / y yo soy el que me voy". dt



Alsaziano di Reims, compie gli studi artistici all'Albertina di Torino, istituzione di grande prestigio soprattutto all'epoca. Qui incontra Calvi di Bergolo, orientato a una pittura minutamente naturalistica di aura secentista, prevalentemente di nature silenti. Tuttavia la sua indagine inquieta e l'incontro con la pittrice Laura Maestri, donna di alta sensibilità e profonda, sofferta cultura, che lo spinge ad approfondire le letture filosofiche e mistiche, lo indirizzano a un linguaggio affatto diverso, netto, teso, essenzialissimo, fatto di meditazione sul colore e di riduzione geometrica del soggetto al minimo del segno capace di indicarne l'identità: è un processo di "scarnificazione" proprio del Novecento più significativo, da Satie a Montale, che non oltrepassa tuttavia il limite dell'identità dell'oggetto, tratto costantemente dalla natura. Tiene studio a Torino, ad Alessandria, a Noli, nel Gargano; in Francia a Neuilly, a Cannes, a Cernay.

#### *Presenze*

Il tema del giardino nell' opera esposta è sintetizzato nei fiori, la cui forma naturale è "scorporata" sino alla *substantia* geometrica e al colore "puro" squillante nella struggente intensità dello sfondo e a una reinterpretazione di un parco, nei termini delle sue macchie di colore. Nei dipinti di Mattana crediamo non abbia più senso parlare di piani in evidenza e di sfondo, in quanto ogni piano ha una pari, profonda intensità, che rimanda a risonanze depositate nel profondo dell'osservatore, parimenti educato all'osservazione della Natura come al rimando culturale, di una cultura che spazia dalla poesia e dalla meditazione contemporanea alla Classicità, al pensiero di



Agostino che in particolare lo affascinava. I momenti più intensi delle *Confessiones* sono avvolti dal silenzio profondo in cui cercare la divinità (non nel vento impetuoso, che esplica la propria potenza sconvolgendo il paesaggio, ma nel profondo silenzio abita Dio, dicono le Scritture e Agostino) e il silenzio percorre il paesaggio e trascorre fra le corolle splendide e immobili dei dipinti di Jean Louis Mattana.

*fdc*

Torinese, discendente di illustre famiglia aristocratica che vanta tra gli esponenti artisti e musicisti, compì studi classici. Scelse però la via dell'Arte figurativa, come altri aristocratici piemontesi, Corsi di Bosnasco, Davide Calandra, Calvi di Bergolo, Bona di Savoia ... Apprese la pittura a bottega negli *atéliers* di Luigi Calderini e di Nicola Arduino - il *Maestro* per antonomasia nei suoi ricordi - con il quale eseguì anche vari importanti lavori di pittura murale e comunque di pittura su ampie superfici destinata in particolare agli edifici religiosi: rigorosa scuola che impone il *pensare grande* era solito dire, in tutti i sensi, per le dimensioni, per la monumentalità, per i contenuti. L'apprendistato a bottega conferiva anche una notevole perizia tecnica in tutte le fasi dell'opera, dal bozzetto alla realizzazione finale. Convinto della validità della lezione classica filtrata attraverso il Rinascimento, il Manierismo, il Neoclassicismo, della grande dignità della figura umana, fu artista versatile, pittore e scultore: le sue opere sono conservate in sedi prestigio in Italia e all'estero. Quando venne a mancare stava lavorando ai dipinti di grandi dimensioni destinati alla cattedrale di Noto in Sicilia, danneggiata dal terremoto nel 1990 e crollata nel 1996. La Fondazione a lui intitolata ne conserva le opere e i documenti in Torino.

*Malinconia e due Paesaggi*

Ci pare riduttivo definire semplicemente *di grande suggestività* l'olio che ritrae l'Artista su una piccola e affusolata barca che trascorre una scura palude sulla cui superficie galleggiano ninfee - chiara suggestione delle *nymphéas* di Monet, che ne dipinse prossimo alla fine - simbolo sin dall'antichità insieme dell'amore come contemplazione e di morte, ma in attesa dell'alba; il dipinto costituisce una lezione di arte pittorica e insieme una profonda meditazione sull'esistenza e sulla sua fine. Nell'opera pensata ed eseguita in più varianti, in modo insistito dal 1996, quasi a sottolineare un rovello del pittore quando l'età avanzava, si possono dunque "leggere" molti contenuti di carattere individuale e di meditazione sul destino dell'Uomo e dell'Artista in particolare, in una grandiosa sintesi di grande mestiere e di alto pensare derivante da vasta e meditata cultura, i due caratteri che fanno dell'artista un Artista. Che la monumentalità non risieda nelle dimensioni, ma essenzialmente in un *pensare e sentire grande* lo dimostrano anche i due paesaggi presenti in mostra, di dimensioni ridotte



eppure di grande respiro, percorsi da un profondo senso del mistero, tale che in quei parchi - villa Pallavicino a Stresa - pare attendersi una prossima ierofania. Due paesaggi che costituiscono, fra l'altro, la dimostrazione di una convinzione dell'Artista, che nell'arte classico-rinascimentale *c'è tutto*, qui sfiorandosi l'Informale.

*fdc*

Veneziana di famiglia armena, segue dapprima studi legati alla danza classica, diplomandosi presso il Teatro alla Scala di Milano. Tale formazione la conduce poi a sviluppare una brillante carriera a Duesseldorf, Deutsche Opera am Rhein. Tuttavia abbandona la danza dopo la nascita dei due figli, e rivolge il proprio bisogno espressivo per intero alla pittura, che pratica mantenendosi rigorosamente ligia alla grande tradizione figurativa armena, quale si esprime particolarmente nelle miniature dei codici medievali di argomento sacro oltre che nell'architettura e in quella particolare forma di scultura incisa o a basso rilievo che decora i *katchkar*, o croci votive in pietra. Attualmente è presidente di Hay Dun a Milano.

*Adamo ed Eva e il serpente (Bibbia armena di Sultania, Persia, a. d. 1341)*

Con un linguaggio fortemente radicato nella tradizione armena, figurativamente espressa secondo codici formali sostanzialmente antico-iranici, l'Autrice coglie l'origine profonda del tema, quel pensiero di una situazione primigenia di innocenza, prima che il serpente e la mela determinassero il tempo ciclico e la morte; quella innocenza era protetta in un perfetto giardino, ove tutto era buono e puro. Qui la perfezione è data non solo dalla bellezza armoniosa dei fiori, ma anche dall'oro del fondo e dalla grazia ed eleganza delle figure, ancora immerse nella felicità di Dio, prima dello smarrimento e della paura. *dt*

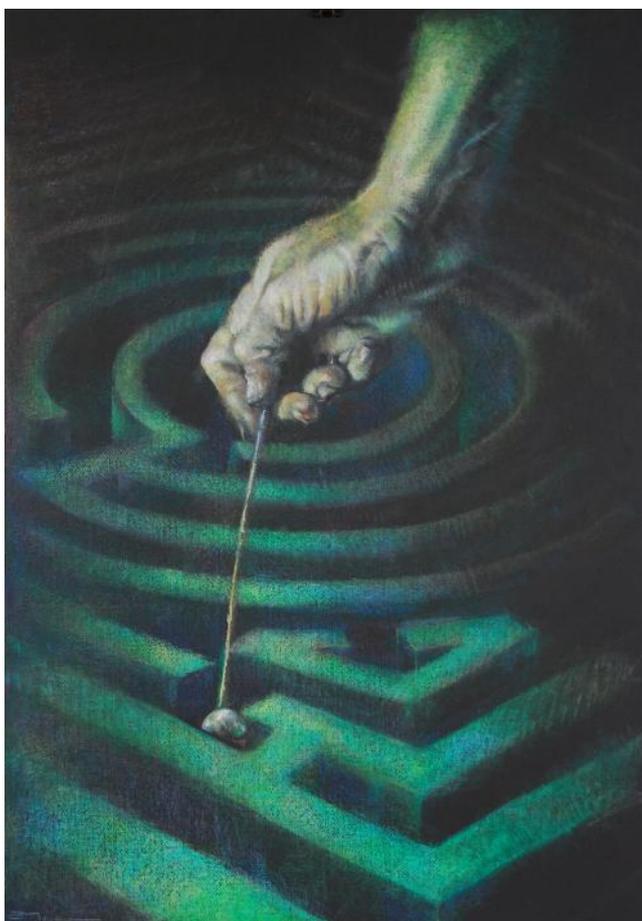


Nata a Carrù, discendente di una nota famiglia di artisti del luogo, si è formata a Torino, prima con Saroni al Liceo artistico, poi all'Accademia Albertina, seguendo gli insegnamenti di Menzio per la pittura e Calandri e Franco per l'incisione. Ha in seguito frequentato corsi di approfondimento sulla figura, presso Fanelli e Barovero e corsi di grafica specialistici a Torino e a Urbino. Attualmente insegna disegno anatomico e tecniche pittoriche all'Istituto superiore del Design.

*Irrgarten - Il giardino del Fato*

Il titolo del dipinto, Irrgarten, offre una importante chiave interpretativa, poiché il vocabolo tedesco che indica il labirinto contiene in sé un tema di inganno o follia, nella radice Irr. Simbolicamente dunque questo "giardino del fato" sembra indicare una fragilità umana: una grande mano, forte ma non morbida e bella, bensì aspra e quasi minacciosa, spinge la sferetta con un bastoncino. La domanda inquietante è a chi appartenga quella mano che trascina ciascuno di noi nel labirinto della vita, poiché la sua benevolenza non è accertata. E anche il labirinto non offre l'idea di un cammino di ascesi ma piuttosto di un dubbio. La pittura è forte, sintetica, di grande efficacia.

*dt*



*I punti interrogativi sulle date attestano della difficoltà della ricerca su un artista a suo tempo affermato in vari campi e poi - per vicende di varia natura - lentamente caduto in un immeritato oblio. Si considerino le righe pubblicate e l'esposizione dell'opera come giusto tributo al pittore, ma anche come tentativo di recuperare notizie.*

Di origini toscane, si sposta a Torino prima dello scoppio del conflitto mondiale e lavora nel settore della ceramica - attività per la quale abbiamo la testimonianza di Giovanni Taverna e della pittrice Margherita Costantino - e occasionalmente anche per il cinema, di cui all'epoca Torino era capitale: vari artisti collaboravano alla produzione cinematografica quali eredi, in certo senso, dei pittori e degli scultori che sin dal teatro del Rinascimento dipingevano fondali, plasmavano statue ed elementi esornativi anche per le grandi feste di corte. Si hanno frammentarie e non certe notizie di lui come accademico fra gli *Oscuri* a Torrita di Siena e come segnalato nel concorso del monumento a Pinocchio a Collodi del 1951. Visse a Torino e infine a Vialfré Canavese, dove ebbe il suo ultimo studio, anche se fu attivo in tutta Italia. Certa la sua grande perizia nelle tecniche artistiche, la sua intensa e appassionata attività di sperimentatore e di ripresa di tecniche antiche quali si trovano nei trattati del Vasari e di Cennino Cennini applicate nel restauro e in opere pittoriche di grandi dimensioni.



*Peonie*

Su un fondo di renello fine applicato con un collante particolare su tela sono dipinte a olio le *Peonie* esposte, dipinto "suntuoso" che ben testimonia dell'abilità e della sapienza dell'artista che prende a soggetto questi fiori di gran moda nei giardini ottocenteschi e come ricco mazzo con cui si adornavano sale e salotti soprattutto romantici e decadenti: la peonia importata dalla Cina in Europa nel XVIII secolo, bellissima ma effimera, era carica di significati su cui anche la letteratura ha costantemente meditato.

fdc

Alessandrino, segue studi umanistici laureandosi in Lettere nell'Ateneo genovese. Fin da ragazzo appassionato all'espressione figurativa, segue prima corsi presso artisti alessandrini, fra cui soprattutto Giovanni Rapetti, poi si accosta ai movimenti fantastici e surrealistici che tanto successo hanno in Piemonte negli anni Settanta e Ottanta. Interessato dapprima a temi di tipo letterario, si evolve poi verso una riflessione privata filosofica e storica sulla vita, riscoprendo, insieme all'amarezza della condizione umana, la forza arcana e dominante di una natura non piegata dall'uomo. Piuttosto restio a presentarsi al pubblico, svolge ora una discreta attività espositiva in sedi di prestigio.

*Nel parco*

Il parco che si affaccia tra muro e cancello mostra qui una immagine inquietante. Deserto dell'uomo, occupato solo segretamente dal gatto, animale misterioso e secondo alcuni diabolico, il luogo mostra un grande albero che è insieme bello e maestoso ma conturbante nella sua veste invernale - morto? - quasi metamorfosante in un essere dai grandi occhi vuoti e dalle alte corna, come uno di quegli antichi dei silvani temuti dai celti. Solo, lontano, uno svettante cipresso; in primo piano un muro crollato e un cancello che si intuisce chiuso. Nessuna certezza per l'uomo, che si perde nei suoi studi vani, ma non sa nulla del mistero profondo della vita. *dt*



Nato a Fez in Marocco da genitori francesi, ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Bordeaux. Attualmente vive e lavora in Dordogna. Per molti anni ha collaborato con Christian Dior e Yves Saint Laurent. I suoi lavori constano di tempi astratti a *collage* di seta, e sono piuttosto conosciuti in Italia e a Torino in particolare, perché recentemente una sua personale si è tenuta proprio in questa città.

*Improvisation floréale*

Il gusto che presiede all'attività di pittore di Onteniente è prevalentemente grafico, anche a motivo della sua esperienza in relazione ai tessuti, che per anni ha sviluppato, disegnando decorazioni di origine spesso vegetale. Nel lavoro qui esposto in particolare la ricerca si sviluppa sulle linee curve dei collegamenti fra l'una e l'altra "isola floreale", in una sorta di progetto di giardino ideale: non il giardino perfetto, ma un giardino possibile, una delle infinite espressioni dell'equilibrio e della bellezza, di

cui l'artista, un po' alchimista un po' bambino che gioca, tiene comunque la chiave.

*dt*



A Torino, città cui è molto legata e nella quale è giustamente stimata, ha seguito studi artistici ed ha insegnato discipline artistiche in varie sedi. Suo maestro riconosciuto sotto il profilo tecnico, ma anche dal punto di vista di guida sulla via dell'Arte, è Almerico Tomaselli con il quale ha condiviso l'*atelier*. Espone con successo fin dal suo debutto presso la "Cassiopea", galleria che negli anni '60 e '70 tanta importanza ha rivestito in Torino. La sua pittura, sorretta da grande perizia tecnica, ama la luce ed è caratterizzata da un fare lieve ed evocativo che esprime una compostezza classica capace di elaborare conflitti e passioni in una superiore armonia.

*E il gelo del cuore si sfa / e in petto ci scrosciano / le loro canzoni / le trombe d'oro / della solarità* (E. Montale, *I limoni*, da "Ossi di seppia")

Il dipinto pone in primo piano una festosa fantasia di fiori, dai colori squillanti che erompono in un inno alla feracità della Natura. Affiora una lettura dell'esistenza come occasione feconda proiettata verso un luminoso infinito. E da sottolineare è il rigore della costruzione di questa "visione", nella distribuzione delle masse, delle luci e delle ombre, dei colori in un superiore equilibrio che ricorda l'equilibrio dei componimenti montaliani, in particolare degli *Ossi*: e de *I Limoni* il dipinto della Palumbo sa con grande efficacia evocare lo squillante erompere delle *trombe d'oro della solarità*. fdc



Torinese, apprende l'arte da illustri maestri come Giansone e Cremona, poi si iscrive all'Accademia Albertina, e si perfeziona al Centro internazionale della grafica di Venezia, dove incontra artisti di chiara fama e compie esperienze di grande rilievo artistico. Espone con frequenza in sedi prestigiose ed è molto attiva nel mondo della cultura torinese; è tra i fondatori delle associazioni *Il Senso del Segno* e *Volarte*.

*In giardino con Monet*

L'incisione, rielaborata con un intervento a matite colorate, parte da un noto tema della pittura europea - un'opera di Monet - per riflettere sulle atmosfere di quella pittura, nata come rivoluzionaria, e sui complessi valori di studi particolari sulla luce che allora rivelarono all'arte nuovi percorsi; e poi per rinnovare l'emozione, renderla diversa, attuale, attirare sulla figurina enigmatica, immersa nel verde, un mondo di affettività e di luci nuove, vicine alle esperienze figurative e di pensiero della civiltà espressiva di oggi. dt

